

Virginia Lori

Sul filo del rasoio e attornata dai manifestanti, la conferenza di Cancun si avviava ieri alla sua conclusione, prevista per oggi o domani al più tardi. Il fatto nuovo è stato che, nella notte tra venerdì e sabato, Stati Uniti, Unione europea e G22 (gli emergenti di grande peso, quali Brasile, Messico, Egitto, Sudafrica, India, Cina) si sono riuniti e confrontati direttamente, e non per guerriglia interposta di comunicati e dichiarazioni. «Abbiamo la sensazione - ha detto il negoziatore americano Peter Allgeier, insolitamente conciliante - che le discussioni sull'agricoltura siano state costruttive. C'è stato un positivo chiarimento delle diverse posizioni e una migliore comprensione delle priorità degli Stati membri». Ieri sera, ora italiana, non se ne sapeva di più. Si sapeva però che era pronto un nuovo testo di dichiarazione finale, redatto dal presidente della conferenza, il ministro degli Esteri messicano Luis Ernesto Derbez. E che su quella base le delegazioni, dopo averla valutata, avrebbero ripreso il negoziato che in teoria dovrebbe concludersi stasera con l'approvazione di quel documento. A parlare di «progressi» in tema agricolo è stato anche il «facilitatore» (o mediatore) George Yeo, di Singapore. Anche dalle parole dell'italiano Adolfo Urso si poteva dedurre che qualche passo avanti si era compiuto: «Il clima è disteso e i negoziati hanno avuto una buona accelerazione, il che ci rende abbastanza ottimisti». Più cauto Gianni Alemanno, ministro per le Politiche Agricole: «Dobbiamo vedere se il clima è cambiato in meglio o in peggio. Solo quando avremo in mano i documenti apriremo questo uovo di Pasqua».

La diffidenza di Alemanno forse si spiega con lo stallo che ancora ieri si registrava sul tema delle indicazioni geografiche (come «parmigiano» o «Prosciutto di Parma»), che all'Italia stanno giustamente molto a cuore. Diceva l'americano Allgeier, con parole che ai nostri devono esser sembrate una doccia fredda, di «non credere che sulla tutela delle indicazioni geografiche ci sia consenso per iniziare i negoziati», aggiungendo che «il testo finale rifletterà la mia opinione». Forse è per questo che gli italiani hanno cercato, e trovato, altri alleati quali Brasile ed Egitto. In questa logica di do ut des si capiscono me-

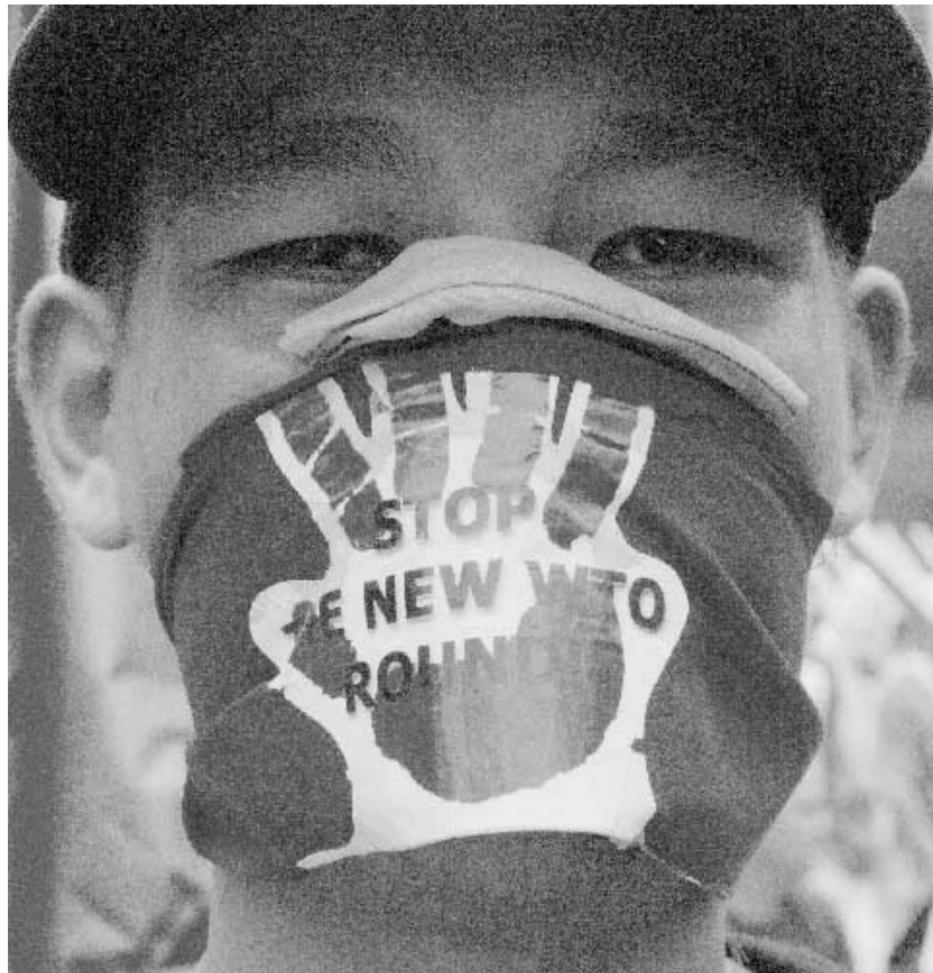
“ Gli Stati Uniti sminuiscono il patto d'agosto con l'Unione Europea su sussidi e accesso al mercato: «Era solo un documento transitorio» ”



Prima trattativa diretta con i paesi del G22: allo studio un testo finale I negoziatori americani «Chiarite le posizioni discussioni positive» ”

Agricoltura: a Cancun di nuovo scontro Usa-Ue

Doccia fredda per l'Italia sui prodotti doc. New global in corteo, zona rossa blindata



Un manifestante contro il vertice Wto di Cancun

diario da Cancun

IL FILO D'ARIANNA È DI COTONE

Famiano Crucianelli

L'Europa ha diverse vie per uscire dall'angolo nel quale si è cacciata. L'abbandono delle ormai note «issues» di Singapore, una maggiore generosità nell'agricoltura, una diversa strategia sui capitoli ambiente e diritti sociali. Una scelta potrebbe rivelarsi preziosa, decisiva come la classica mossa del cavallo in una ipotetica partita a scacchi, l'inizio di un nuovo gioco. Il cavallo è il cotone. Benin, Mali, Burkina Faso e Ciad quattro fra i paesi più poveri dell'Africa da tempo hanno sollevato il problema. Il governo del Brasile è il solo che ha raccolto questo grido di dolore. La vicenda è per alcuni versi più scandalosa dei famosi farmaci salva-vita e comunque ha un grande valore umano, uno straordinario significato simbolico e forti implicazioni politiche. Più di dieci milioni di persone in questi paesi vivono del cotone, che per questi paesi è la maggior risorsa finanziaria. Dalla metà degli anni '90 i prezzi sono precipitati ai livelli più bassi di questi ultimi 70 anni, gli effetti in questi paesi e per questi lavoratori sono stati socialmente devastanti. La ragione prima di questa crisi sta nei sussidi agrari degli Stati Uniti. I produttori di cotone americano ricevono in sussidi più che l'intero prodotto interno del Burkina Faso, tre volte più delle risorse americane destinate allo sviluppo dei 500 milioni di Africani. L'eliminazione di questi sussidi provocherebbe un aumento del prezzo nel mercato internazionale del cotone pari al 26%, sarebbe un straordinario aiuto a quei milioni di agricoltori più vulnerabili dell'Africa Subsahariana e una nuova speranza per questi paesi africani. Le implicazioni politiche sono di grande significato. Certo l'Europa dovrebbe convincere spagnoli e greci, i paesi europei produttori di cotone, della lungimiranza di questa scelta e, dovrebbe rifiutare la logica di quanti temono che dopo il cotone, toccherà allo zucchero e via via per questa strada. Questa scelta, però, darebbe agli europei la grande opportunità di un nuovo ponte di comunicazione con i famosi 21 paesi. Brasile in testa che contestano alla radice le scelte europee e americane sull'agricoltura. Deve però essere chiaro che tale esito è possibile, se l'Europa abbandona furbie e tattiche e lo sciocco obiettivo di dividere i paesi in via di sviluppo per meglio continuare a manovrare. E necessario aprire un nuovo corso politico, cambiare alla radice la strada sin qui seguita. L'intervento nell'assemblea plenaria del commissario Lamy ha aperto qualche debole spiraglio sul capitolo agricoltura, ma continua ad essere forte la sirena della confindustria europea che ha spinto la posizione del vecchio continente oltre i confini della ragionevolezza sulla ipotesi della liberalizzazione degli investimenti, una scelta che rischia di compromettere l'intera strategia comunitaria. In secondo luogo, se l'Europa si battesse realmente per l'apertura dei mercati del Nord al cotone prodotto nel Sud del mondo aprirebbe finalmente con chiarezza e con il sostegno dei paesi in via di sviluppo una sfida in campo aperto alla strategia degli americani. La delegazione Usa, forte di 650 membri, si è mossa sin qui con flessibilità e determinazione sfruttando al meglio le debolezze e le contraddizioni e, soprattutto, la miopia e, paradossalmente, l'isolamento dell'Europa. Il cotone potrebbe essere il filo di Arianna capace di tirare fuori gli europei dal labirinto.

glio le parole pronunciate ieri da Urso: «L'Italia riconosce il ruolo positivo dei paesi del G22, e in particolare di Brasile, Sudafrica e India, con i quali abbiamo ottimi rapporti politici... Mi pare opportuno evitare che si creino due fronti contrapposti, nord ricco e sud in via di sviluppo... Noi non dobbiamo cercare di separarli (critica diretta all'atteggiamento Usa, ispirato al principio del «divide et impera», ndr) ma ascoltarli e confrontarci con ognuno di loro».

La separazione più riuscita finora però, pareva essere non tanto quella all'interno dei paesi del sud, quanto quella tra Europa e Stati Uniti, e non solo sul tema delle indicazioni geografiche. L'americano Allgeier, infatti, ha sminuito l'importanza del «patto di agosto» tra Europa e Usa sull'agricoltura: «Quel documento era solo un contributo ai negoziati della Wto, un documento transitorio». Come si vede, all'inizio della penultima giornata di lavori regnava a Cancun una certa cacofonia. È probabile che gli Stati Uniti abbiano fatto qualche concessione sui sussidi agricoli, e che l'Europa ne sia rimasta alquanto imbarazzata. Così come è rimasta spiazzata a proposito delle indicazioni geografiche: l'Unione aveva depositato una lista di 41 nomi di prodotti per i quali spera di ottenere l'uso esclusivo, e la presidenza italiana aveva fatto opera di convincimento presso molti degli «emergenti» in difesa delle caratteristiche locali e della biodiversità. D'altra parte l'Unione europea potrebbe ottenere qualche passo avanti su temi quali le facilitazioni al commercio e la trasparenza degli appalti.

La «zona rossa» della conferenza è sempre circondata da grate di ferro sormontate da filo spinato e ancorate a blocchi di cemento. I no global manifestano a una decina di chilometri, e ieri - all'ora in cui scriviamo - aveva iniziato a sfilare un corteo, in buona parte formato da aderenti all'organizzazione «Via campesina». Venerdì sera una cinquantina di new global, travestiti da turisti, erano riusciti a violare il perimetro della conferenza, bloccando l'unica strada di accesso al Convention Centre di Cancun. Si erano seduti pacificamente e per qualche decina di minuti in mezzo alla strada impedendo il passaggio delle automobili, prima di alzarsi e andarsene con le proprie gambe. Altri quindici militanti di collettivi studenteschi dell'università di Città del Messico erano riusciti ad infiltrarsi nella «zona rossa», lanciando slogan contro la Wto. La polizia ne ha fermati cinque, rilasciati dopo qualche ora. Maggiore apprensione si nutre per la manifestazione che iniziava ieri sera (ora italiana). Secondo l'Afp, i manifestanti non erano più di duemila, tra i quali circa 200 «black bloc». È ancora nel ricordo di tutti il tragico gesto del leader sindacale coreano Lee Kyang, pugnalatosi a morte davanti alla polizia messicana per denunciare al mondo la condizione e i pericoli che incombono sull'agricoltura del suo paese. A parte questo drammatico episodio, il «controvertice» si è svolto finora senza derive o incidenti degni di nota.

La «zona rossa» della conferenza è sempre circondata da grate di ferro sormontate da filo spinato e ancorate a blocchi di cemento. I no global manifestano a una decina di chilometri, e ieri - all'ora in cui scriviamo - aveva iniziato a sfilare un corteo, in buona parte formato da aderenti all'organizzazione «Via campesina». Venerdì sera una cinquantina di new global, travestiti da turisti, erano riusciti a violare il perimetro della conferenza, bloccando l'unica strada di accesso al Convention Centre di Cancun. Si erano seduti pacificamente e per qualche decina di minuti in mezzo alla strada impedendo il passaggio delle automobili, prima di alzarsi e andarsene con le proprie gambe. Altri quindici militanti di collettivi studenteschi dell'università di Città del Messico erano riusciti ad infiltrarsi nella «zona rossa», lanciando slogan contro la Wto. La polizia ne ha fermati cinque, rilasciati dopo qualche ora. Maggiore apprensione si nutre per la manifestazione che iniziava ieri sera (ora italiana). Secondo l'Afp, i manifestanti non erano più di duemila, tra i quali circa 200 «black bloc». È ancora nel ricordo di tutti il tragico gesto del leader sindacale coreano Lee Kyang, pugnalatosi a morte davanti alla polizia messicana per denunciare al mondo la condizione e i pericoli che incombono sull'agricoltura del suo paese. A parte questo drammatico episodio, il «controvertice» si è svolto finora senza derive o incidenti degni di nota.

Centro studi di Trieste

Gli scienziati Onu lanciano la sfida: «L'Africa? Salviamola con l'hi-tech»

DALL'INVIATO

Toni Fontana

TRIESTE Il primo paese a candidarsi è stato il Senegal, a riprova che l'Africa non è solo sofferenza e fuga verso l'Eldorado della ricchezza. Dakar potrebbe ospitare presto (quando ci saranno i soldi) un laboratorio scientifico, la prima vetrina dell'hi-tech nel continente. Altri si affacciano con richieste, progetti. Il Malawi chiede tecnologie per produrre energia, il Mozambico una macchina che divora

le macerie della guerra e sforna mattoni e materiali per edilizia. Trieste è il terminal di una vasta rete di contatti, relazioni, accordi che mettono in relazione realtà dei paesi in via di sviluppo, del secondo e terzo mondo, con l'Ics (Centro internazionale per la scienza e l'Alta tecnologia), il laboratorio dell'Onu che opera d'intesa con l'Unido, l'agenzia per lo sviluppo industriale. Sorto sul finire degli anni ottanta l'Ics, elabora programmi che puntano al trasferimento di tecnologie compatibili ed ecologicamente sicure non solo in

Africa, ma in tutte le realtà dell'emisfero sud.

Da pochi giorni alla guida si è insediata la professoressa Luisa Mestroni, che vanta una lunga esperienza negli Stati Uniti (è direttrice del programma di genetica medica dell'adulto presso l'Università del Colorado) che - dice - si prepara ad una gestione «manageriale» del laboratorio e a dare impulso ai progetti. All'Ics si studiano tecnologie pulite, strumenti e piani per la gestione dei suoli e delle acque, nuovi materiali, si progettano nuovi farmaci contro l'Aids e la Sars.

Dai paesi in via di sviluppo arrivano richieste di progettazione di oggetti destinati alla produzione industriale che all'Ics vengono creati «virtualmente» e rispediti ad istituti di ricerca che operano in realtà dove non solo presenti tecnologie in grado di realizzare prototipi; collegamenti satellitari permettono gli scienziati del centro di interagire con laborato-

ri e istituti in ogni parte del mondo. La Cina, ad esempio, fin da ora di prepara alle Olimpiadi del 2008 e chiede la collaborazione dell'Ics per lo studio e la progettazione di plastiche biodegradabili di origine vegetale. Da Trieste arriva un segnale importante mentre da Johannesburg a Cancun si ripropone la sfida tra il protezionismo dei ricchi e l'ansia dei poveri di accedere ai mercati. Se, ad esempio, il Senegal sarà in grado di formare i propri scienziati l'Africa potrà lanciare un segnale forte contro la rassegnazione che spesso incombe sulle capacità del continente di emanciparsi. Progetti ed ambizioni dell'Ics debbono ovviamente fare i conti con i bilanci; l'Italia, che è il maggiore sponsor del Centro triestino, si limita tuttavia ad un contributo «obbligatorio» di 3,5 milioni di euro. Non è molto se si vuole pensare in grande, ma Trieste e la professoressa Mestroni lanciano la sfida.

Wojtyła, molto affaticato, ha celebrato la Messa davanti a decine di migliaia di persone. Nell'omelia un indiretto accenno al governo slovacco coinvolto in storie di tangenti

Il Papa nella Slovacchia degli scandali: politici, siate degni del vostro credo

DALL'INVIATO

Roberto Monteforte

RONZNAVA Continuano gli alti e bassi della salute del Papa in visita apostolica in Slovacchia. Ieri ha affrontato la faticosa tappa di Roznava, la città della zona meridionale del paese, al confine con l'Ungheria, una regione un tempo ricca di attività minerarie e metallurgiche, ora particolarmente colpita dalla crisi economica e dalla disoccupazione. Ha affrontato un viaggio aereo di un'ora e quasi altrettanto è stato il tempo necessario per raggiungere in macchina il «campo di Podrakov» dove si tenuta la cerimonia.

Il pontefice è apparso in forma discreta ma provato. Dalla sua poltrona mobile ha presieduto l'intera cerimonia religiosa. Anche

ieri, come il giorno prima a Banská Bystrica, vi è stata la staffetta. Al momento dell'omelia Giovanni Paolo II ha lasciato al cardinale Jozef Tomko il compito di leggere buona parte del testo. Si è limitato a pronunciare la parte dei saluti alle autorità, con una certa fatica, e in ungherese il messaggio rivolto alla comunità magiara che è molto numerosa nella regione e la parte finale del discorso. Il pontefice è apparso un po' rigido, con il capo inclinato. Ma, tenace, è andato avanti sino alla fine. È stato lui stesso ad intonare il canto che precede la benedizione finale e a rivolgere un saluto improvvisato in slovacco tra gli applausi e le acclamazioni dei fedeli. La loro partecipazione è stata inferiore alle aspettative degli organizzatori. Si aspettavano trecentomila persone mentre ieri non sono stati più di ottantamila



Il Papa durante la celebrazione della messa ieri a Roznava

la i presenti alla cerimonia religiosa. È anche vero che lungo la strada che collega l'aeroporto di Kosice, dove il Papa è giunto da Bratislava e Roznava molto spesso il corteo papale si è imbattuto in gruppi di fedeli che hanno voluto salutare il Papa, facendo ala al corteo papale.

In Slovacchia vi è molta attesa per gli esiti di questa visita, anche se le prime pagine dei giornali locali sono dedicate ad altro: ad una possibile crisi politica che è in ebollizione legata anche agli scandali delle privatizzazioni. Sono dei giorni scorsi le dimissioni il ministro della difesa slovacco, Simko, un cattolico.

«Il frutto non dipende unicamente dal seme, ma anche dalle diverse situazioni del terreno» ha affermato ieri il pontefice richiamando i credenti ad una conversione profonda e sin-

cera e non esteriore. Ha chiesto di tenere comportamenti «degni» della vocazione che si è ricevuta. Parole forti, rivolte a tutti ma che sembrano indirizzate in modo particolare a chi, nella giovane democrazia slovacca, vive la contraddizione tra le affermazioni di principio ed i comportamenti concreti. Il paese vive una fase delicata, si avvicina all'Unione europea e non pare che dai politici, cattolici compresi, vengano stimoli forti alla società nella definizione di valori. Proprio per questo le parole pronunciate dal pontefice ieri, come quelle rivolte il giorno precedente ai vescovi locali, suonano come un monito alla coerenza dei comportamenti. «Si ricordano di essere cattolici prima delle elezioni. Se lo scordano subito dopo», fanno notare non a caso esponenti della Conferenza episcopale slovacca.

clicca su

<http://www.foodfirst.org/>

<http://cancun.mediosindependientes.org/>

<http://campagnawto.splinder.it/>